

## **Coscienza Svizzera - 28.1.15 - Lugano Sala Consiglio Comunale**

2a serata: Orizzonti elveticici nella globalità: territorio, economia e politica

### **Fra vecchie fratture e nuove divisioni: le mutazioni spaziali nella Svizzera odierna**

Martin Schuler, CEAT, Politecnico di Losanna

La conférence traite le développement historique et actuel des différenciations internes de la Suisse. En faisant référence à l'année 2015, année commémorative de plusieurs événements importants de l'histoire suisse –Morgarten 1315, Marignan 1515, Congrès de Vienne 1815, la présentation montre les répercussions à la fois territoriales et sociales de ces moments. En effet, chacun de ces événements clefs a engendré une différenciation du pays : Morgarten initie l'accord qui se révélera durable entre Etats de montagne et Etats de plaine, ainsi qu'entre partenaires urbains et ruraux. La défaite influence la scission entre cantons catholiques et protestants, enfin, le Congrès de Vienne marque l'aboutissement de la Suisse multilingue avec l'intégration des cantons romands (Valais, Neuchâtel, Genève). Selon Maissen, la date de 1415, à savoir l'occupation de l'Argovie et la création des premiers baillages en commun, mériterait la plus grande considération, puisqu'elle définirait le début d'une gestion d'intérêts communs.

Ces clivages et différenciations ont marqué le pays. Le fait qu'ils soient partiellement croisés a stabilisé la politique suisse dans le sens d'un consociativisme, une politique d'accommodation et de prise en compte des intérêts divergents (Arend Lijphart, 1977).

La politique suisse de la démocratie directe livre un instrument unique à la recherche en sciences politiques. Lors des votations des dernières années, les différenciations spatiales ont connu une certaine reconfiguration. Si, dans l'ensemble, les écarts des taux d'acceptation ou de refus entre cantons ou districts diminuent, on observe assez régulièrement des différences plus marquées selon les régions linguistiques, selon les métropoles et le reste du pays, et très récemment, entre les régions du Plateau et les régions alpines. Ces différenciations mettent la cohésion nationale sous une certaine pression. Elles peuvent être lues comme reflet de la globalisation avec sa tendance vers une régionalisation à une échelle plus large et une concentration des activités à haute valeur et à emplois spécialisés dans les métropoles.

## Spazi del potere e governance territoriale"

Remigio Ratti, Università di Friburgo

I processi di globalizzazione dell'economia e della società mettono in discussione anche la coesione nazionale? L'intervento di Remigio Ratti vuole impostare una risposta dapprima in termini generali. Riferendosi a uno schema sull'evoluzione storica delle aree del potere - prima, durante e dopo la fase degli Stati nazionali - costata l'emergenza di nuovi spazi che non coincidono più o che si sovrappongono a quelli delle istituzioni (comunali, cantonali, nazionali e europee). Ognuno di noi vive gli *spazi del quotidiano* più che quelli del comune (quartiere o sovracomunali); gli *spazi dello sviluppo* sono quelli degli agglomerati, mentre gli *spazi d'indirizzo quadro e di programmazione* superano i Cantoni e diventano macro-regionali. Inoltre nascono sempre di più e superano il territorio nazionale le necessità di *spazi dell'integrazione* tra realtà sociali e istituzionali diverse.

La globalizzazione mette in risalto tre forze o vettori: quelli degli attori territoriali e dei loro spazi funzionali che richiedono una governance a livello di quartieri e delle agglomerazioni; quelli dei sistemi territoriali che per competere hanno bisogno della dimensione metropolitana e macro regionale (Croissant lémanique; Alpina per es.; o nord lombarda); infine vi è sempre più il manifestarsi delle aree d'influenza dei regimi politici o meglio di nuove regole del gioco definite e in molti casi imposte da choc esterni e da necessità di armonizzazione delle politiche a livello superiore.

Sarebbe un errore tuttavia pensare di rispondere adeguando gli spazi istituzionali a quelli funzionali, in una logica di causa e effetto. E' vero che si può arrivare anche a questo. Ma in primo luogo occorre una risposta cognitiva, capace di leggere le modifiche secondo una logica di sistema e a varie scale geografiche: una sfida politico-culturale di carattere epocale e quindi non risolvibile con semplici adeguamenti.

Il relatore vi risponde aprendo per lo meno una pista in termini di *massime*, quindi di principi orientati a un comportamento politico. E' il modello delle "4 PPP", dove la risposta alle sfide esterne e la coerenza e coesione territoriale è ricercata tramite il Progetto, quale fattore trainante della territorialità; un Progetto che implica la ricerca di nuove *Prossimità*, tramite processi di negoziazione a geometria variabile e con la *Partecipazione* degli attori o organizzazioni privati accanto a quelli istituzionali. Ma una quarta "P" è necessaria e riguarda gli obiettivi da raggiungere, vale a dire il *Prodotto* finale, da ricercare in termini di valorizzazione e promozione del capitale territoriale, quindi di una propria territorialità espressa dalla capacità di gestire e trovare un equilibrio interno-esterno pur in una traiettoria di importanti mutamenti.

## L'integrazione nazionale fra poteri territoriali e sfide sovranazionali

Oscar Mazzoleni, Università di Losanna

L'autore muove dall'elaborazione di un paradigma di integrazione politica che ha rappresentato per certi versi un modello ideale nella storia elvetica del XX secolo. Questo paradigma, fondato sulla collaborazione e dialogo fra maggioranze e minoranze, si basa su una serie di presupposti: 1) le maggioranze e le minoranze hanno identità riconosciute; 2) tali identità sono delimitate anche territorialmente, ma non sovrapposte e non esclusive; 3) esse collaborano attraverso le rispettive élite politiche che le rappresentano; 4) le istituzioni come la democrazia diretta, il sistema elettorale e di governo garantiscono rappresentanza politica alle minoranze; 5) le pressioni esterne esercitano un ruolo più centripeto che centrifugo. A questo modello ideale si avvicina il periodo che emerge fra gli anni '30 e gli anni '80 del secolo scorso, quando si prefigura una forte integrazione nazionale accompagnata da identità territoriale consolidate, da un sistema politico fortemente consensuale e da un benessere economico senza precedenti.

Fra gli anni '90 e 2000 questo modello d'integrazione viene messo a dura prova dagli effetti della globalizzazione e dell'europizzazione. I cambiamenti profondi (economici, sociali, culturali, politico) contribuiscono a rimettere in causa della rilevanza e delle frontiere delle comunità tradizionali che esprimevano fino a pochi decenni orsono come « minoranze » e « maggioranze ». Mentre alcune delle principali *identità* territorializzate stanno perdendo riconoscibilità e riconoscimento (comunità confessionali cristiane, lingue minoritarie), altre *differenze* forse più labili e non più territorializzate in modo chiaro si stanno imponendo (inglese vs lingue nazionali; agglomerati vs regioni discoste, differenze di generazioni, differenze di genere). Dal punto politico-istituzionale, i processi di trasformazione globali, che privilegiano forme di integrazione sistemica, transnazionale, accrescono le logiche competitive e le dinamiche centralizzatrici che tendono a spostare sovranità dagli enti locali a quelli cantonali, e soprattutto da quelli cantonali a quelli nazionali e sovranazionali. Inoltre, sono favoriti processi di scollamento fra cittadini e politica che rendono anche più difficile il lavoro di negoziazione fra le élite.

Tuttavia, nonostante le sfide e le nuove tensioni, il federalismo elvetico sembra fornire le condizioni di una flessibilità capace di affrontare senza scossoni drammatici gli effetti della globalizzazione, almeno nei campi e nei territori che dispongono delle maggiori risorse per affrontare il cambiamento. Inoltre, il governo federale, vero e proprio pilastro della stabilità del sistema nazionale, con la partecipazione dei principali partiti, continua a reggere. Infine, il persistere di un benessere relativamente più elevato di quello che si osserva fra i paesi vicini favorisce il persistere di un sentimento di « eccezionalità » elvetico che, richiama, seppur in modo mutato, uno dei cardini del discorso nazionale elvetico che affonda le radici nella crescita degli anni '50 e '60.